

Una ipotesi a riguardo delle prime produzioni di cavatappi in Italia.

Nel corso di un soggiorno a Trieste, successivo all'incontro AICC di Codroipo, io e mia moglie, passeggiando per il centro storico, abbiamo trovato casualmente il negozio di un antiquario; mia moglie, con occhio acuto e buon fiuto, ha individuato nella vetrina, dietro il vetro un po' polveroso, un astuccio, interessante per il bel decoro e intrigante per quanto poteva celare all'interno; esaminando l'oggetto abbiamo potuto scoprire gli utensili presenti all'interno e alloggiati nelle apposite nicchie: oggetti da toilette femminile: forbicine, limette, pinzette, e, meraviglia, un piccolo bel cavatappi da profumi.

Si tratta in effetti di un astuccio per signore, finemente cesellato; lo stile del decoro esterno e la forma del piccolo cavatappi consentono di datarlo in pieno XVIII secolo

La particolarità interessante è la punzonatura sul fondo; sufficientemente nitida e chiara per poter riconoscere il marchio del Provveditore agli ori e argenti della Repubblica Serenissima di Venezia.

La Serenissima terminò la sua storia secolare nel 1797 a seguito della vittoriosa campagna d'Italia del generale Bonaparte a capo dell'armata francese; il 12 maggio 1797, il Doge Ludovico Manin, davanti a 537 di 1200 patrizi, pur non essendo raggiunto il numero legale, stante però la gravità del momento, dichiara comunque valida la seduta del Maggior Consiglio; il Doge apre la drammatica seduta con le parole "*Quantunque siemo con l'animo molto afflitto e conturbato, ..., anche Nu semo rassegnadi alle divine disposizion ...*".

E' la resa della Repubblica di Venezia a Napoleone e la fine della gloriosa storia della Serenissima.

Dunque si può dedurre che il nostro astuccio è stato realizzato nel territorio della Repubblica di Venezia, e lo si può datare nel XVIII secolo e sicuramente prima del 1797.

Una riflessione deve essere fatta a riguardo degli oggetti all'interno e in modo particolare a riguardo dell'oggetto che sembra essere un cavatappi.





Occorre premettere che in casi del genere, ossia di oggetti multipli, è sempre azzardato affermare con certezza le due situazioni seguenti.

In primo luogo che gli oggetti presenti siano effettivamente quelli previsti originariamente e non piuttosto oggetti finiti con il tempo in un alloggiamento a sostituzione di altri del tutto diversi.

In secondo luogo che pur trattandosi dello stesso tipo di oggetto (forbici, lima, cavatappi, ecc.) quello presente sia effettivamente quello originale e non uno simile ma sostituito successivamente.

Detto questo, nel nostro caso, in modo specifico: in quell'alloggiamento era previsto fin dall'inizio un cavatappi oppure vi è stato inserito in seguito al posto di altro oggetto? E poi, nel caso all'origine fosse previsto per quel posto un cavatappi, questo è quello originale? Ma soprattutto: questo oggetto è davvero un cavatappi per bottiglie per profumi?

Ho esaminato per bene l'oggetto, ho fatto e ingrandito delle foto e ho osservato meglio; mi sono rincorato: dalle foto appare evidente la presenza di un verme, ancorché piuttosto piccolo e corto; del resto ciò è congruo; in fondo si tratta di piccoli oggetti per signora e nella fattispecie di cavatappi per bottiglie per profumi.

Se osserviamo la foto del cavatappi, appare abbastanza evidente una contraddizione: il manico appare realizzato con sicurezza e sufficientemente ben fatto secondo i canoni usuali dell'epoca; viceversa l'asta e il verme sembrano rozzi e realizzati con mano poco abile e sicura.





L'idea, una ipotesi suggestiva, potrebbe essere la seguente.

Questa discrepanza potrebbe spiegarsi nel modo seguente e avvalorare un'ipotesi a me cara. Potrebbe trattarsi davvero di una delle prime realizzazioni autonome nella Repubblica di Venezia, in seguito all'uso dei primi cavatappi quasi sicuramente di importazione (quelli citati da Goldoni, metà del XVIII). Dunque l'oggetto sarebbe opera di un buon artigiano che era avvezzo alle componenti classiche di uso più comune e diffuso, cioè il manico ad archetti, mentre era agli esordi nella realizzazione di un cavatappi, e cioè il verme e l'asta di collegamento; dunque un esperimento, un tentativo. Non solo, ma seguendo le riflessioni relative alle opere di Goldoni, ossia che all'epoca i cavatappi erano prerogativa esclusiva della nobiltà e delle classi abbienti, il nostro artigiano probabilmente pochi ne aveva visti dal vero e forse mai usati, e pertanto si era basato solo sulla descrizione del (o della) committente.

Non resta che provare: ebbene il verme si introduce bene nel tappino di sughero mediante rotazione come si conviene a un cavatappi e, cosa ancora più interessante, una volta introdotto, non si sfilava ma resta ben agganciato al tappino come si conviene a un cavatappi durante la fase di estrazione.

Una ultima considerazione a conforto dell'ipotesi. Nel libro "History of Pocket Corkscrews and Pocketknives" di Ferd Peters and Bert Giulian a pagina 11 e 12 sono riportati due esemplari di astucci; uno in particolare è molto simile a questo; anche il piccolo cavatappi in esso contenuto è del tutto simile a questo ma con un verme piuttosto lungo; a tale proposito gli autori definiscono il verme lungo "in modo inusuale"; in definitiva sembra corretta l'attribuzione di questo oggetto a cavatappi dell'epoca citata.

Armando Cecconi